

Daniela D'ANDREA, *L'eucaristia e l'altare. Il can. 705 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. Sviluppi storico-teologici tra Oriente e Occidente*, Ricerche – Diritto Canonico, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2019, pp. 456.

Questo denso volume riproduce la parte sostanziale della tesi di laurea sostenuta dall'autrice nel 2012 al Pontificio Istituto Orientale di Roma sotto la direzione di SE Mons. Cyril Vasil', docente del medesimo Istituto e per oltre dieci anni Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali. Occorre subito notare che il tempo che separa la difesa della tesi dalla sua

pubblicazione non è trascorso invano. Infatti, il libro propone le sezioni più ampie e interessanti della ricerca, con numerosi interventi migliorativi, per cui il risultato finale risulta maturo e di buona qualità, presentandosi come un vero e proprio studio specializzato, alleggerito da disquisizioni eccessivamente tecniche, tipiche di un lavoro accademico, per arrivare direttamente al centro dei problemi affrontati.

Il tema analizzato, come indicato già nel titolo, è il concetto di “luogo sacro” collegato in particolare all’altare, come punto di riferimento dove si realizza l’incontro tra l’immanente e il trascendente. Il metodo applicato è lo studio sistematico storico-giuridico delle norme che regolano l’uso dell’altare, mediante un confronto serrato tra il diritto e la tradizione orientali rispetto alla legislazione e alla concezione occidentali, così come sono state fissate entrambe nei rispettivi impianti giuridici. Come si può facilmente intuire, il contesto generale del lavoro si muove nell’ambito del vasto settore del movimento ecumenico, considerato nella prospettiva specifica della liturgia eucaristica e della condivisione dei luoghi di culto. La questione affrontata, quindi, risulta quanto mai significativa e delicata, perché va a toccare le corde più sensibili delle comunità cristiane ancora alla ricerca di una comunione piena e completa.

Dopo la prefazione di SB Gregorios III Laham, Patriarca emerito di Antiochia dei Melkiti, e la presentazione di SE Mons. Cyril Vasil’, l’autrice nell’introduzione spiega il motivo di questo studio: “Trattando di eucaristia, di altare e di luoghi sacri vi abbiamo intravisto la teologia e il diritto canonico ‘lavorare in tandem’. Sebbene al termine del Vaticano II questo rapporto venne paragonato a quello di due *partner* che condividono la casa ma non la tavola e il letto, e si accusano reciprocamente d’infedeltà; e pare che questa frattura non sia ancora rimarginata” (p. 11). L’autrice fa riferimento qui al dialogo che deve essere intenso e fecondo tra diritto e teologia, ma la questione può essere allargata anche più in generale ai rapporti ecumenici tra oriente e occidente. Come opportunamente spiegato al lettore, il presente studio ha carattere interdisciplinare e si compone di una prima parte (capitoli 1-2) di impostazione fondamentalmente teologica e di una seconda parte (capitoli 3-4) di indole specificamente canonica.

Nel primo capitolo (pp. 25-94), dedicato al tema dell’eucaristia tra teologia e diritto, si offre un approfondito parallelismo fra le tradizioni orientale e occidentale riguardo ai luoghi di culto, che giunge a proporre un interessante parallelismo fra l’*antiminsion* del rito bizantino, considerato come una sorta

di altare portatile, e la *pietra sacra* presente nella tradizione latina, quale stoffa consacrata e contenente reliquie sacre (cfr pp. 83-87).

Il secondo capitolo (pp. 95-153) tratta la stessa questione considerata dal punto di vista delle persone, cioè dei ministri ordinati. L'autrice nota onestamente a tale proposito che, nonostante si siano già riscontrate importanti convergenze sul reciproco riconoscimento della successione apostolica: "Non tutto è appianato. Tra cattolici e ortodossi, in modo latente resta viva la tensione tra le due ecclesiologie di comunione ed eucaristica, come pure tra diversi modi di impostare il rapporto tra l'apostolato dei dodici e l'episcopato dei successori" (p. 153).

Col terzo capitolo (pp. 155-270), vero e proprio cuore del presente lavoro, si offre un raffronto dettagliato fra le attuali legislazioni orientale e occidentale riguardo ai luoghi ordinari e straordinari della celebrazione eucaristica, con uno studio approfondito dei canoni 705 del Codice dei Canoni della Chiesa Orientali e del canone 933 del Codice di Diritto Canonico della Chiesa Cattolica, con un costante riferimento alle rispettive fonti. Il luogo per eccellenza deputato alla celebrazione eucaristica resta la chiesa. Tuttavia, per assicurare la celebrazione sempre e ovunque, in casi eccezionali essa può avvenire in luoghi decorosi e all'altezza della dignità del sacramento. Ma per poter celebrare in luoghi sacri di comunità non in piena comunione fra di loro, si richiede il permesso espresso dell'ordinario del luogo (cfr p. 269).

Nel quarto ed ultimo capitolo, nel quale si propone un tentativo di superamento delle norme canoniche sull'altare (pp. 271-300), si illustrano due esempi concreti di condivisione dello stesso luogo di culto da parte di due confessioni cristiane diverse. Un primo esempio è la chiesa di San Giuseppe in Al-Hamdanie (Aleppo), di proprietà cattolica, che si inserisce in una prassi, usuale in Siria, di usare in comune le chiese e condividere i luoghi di culto: il suo utilizzo non è stato riservato ai soli cattolici Melkiti od Ortodossi o di altra confessione, ma è consentito a tutti i cristiani della zona. Un secondo esempio è la chiesa dei Santi Apostoli Boutros e Boulos (Pietro e Paolo) in Doummar (Damasco), gestita in co-proprietà dai Greci Ortodossi di Antiochia e Greco Cattolici Melkiti. Si tratta di due esempi che si differenziano da altre chiese condivise, simultanee o interreligiose, come pure dalle chiese donate alla comunità di confessione diversa, come è avvenuto di recente anche in Italia, soprattutto perché sono state volute nella prospettiva di una celebrazione comune e condivisa, come inizio di un cammino verso una comunione piena anche sacramentale.

Dopo una sintetica conclusione, il volume si completa con un'ampia bibliografia e tre interessanti appendici: sulle fonti dei canoni studiati, sulla documentazione relativa alla chiesa di Al-Hamdanie di Aleppo e sulla documentazione relativa alla chiesa di Doummar a Damasco.

Questo vasto e meticoloso lavoro di Daniela D'Andrea risulta, dunque, utile e interessante soprattutto perché contribuisce a migliorare la conoscenza reciproca fra cristiani di oriente e occidente, mettendo bene in luce le caratteristiche di ciascuno e andando alle radici teologiche e giuridiche di entrambe le tradizioni giuridiche, liturgiche e pastorali. Risulterà così, forse, anche un po' più agevole superare gli steccati e i pregiudizi che ancora separano le nostre comunità cristiane di diversa confessione, nello sforzo di comprendere e di accettare ciascuno anche le ragioni dell'altro, non in base ai propri criteri di giudizio ma secondo i valori e gli schemi di pensiero caratteristici dell'altro, senza per questo dover rinunciare alla propria specifica identità ma, anzi, in fondo rafforzandola.

LUIGI MARTIGNANI